

LA LUCE OLTRE ROMANO PERUSINI OPERE

PRESENTAZIONE

Mons. Lodovico Maule

“Serva ordinem et ordo servabit te!”, “Custodisci l’ordine e l’ordine ti custodirà”. Questo detto, attribuito a S. Agostino, dottore della Chiesa, è affiorato alla memoria non appena lo sguardo si è posato sulle opere di Romano Perusini che ora sono proposte nella 46° Mostra nell’Aula San Giovanni della Cattedrale di san Vigilio.

La pulizia, il rigore, l’equilibrio, la precisione, il candore, l’ordine, e davvero l’elenco dei termini potrebbe continuare, quasi come sgorgando da polla d’acqua sorgiva.

L’impressione di quiete, di pace, di tranquillità, di silenzio si dilatano dal cuore alla mente e rendono ragione del titolo, proposto in questa occasione: “La luce oltre”.

Titolo quanto mai opportuno e adatto per avvicinarci alle opere di Romano Perusini, che suscitano nell’animo, come detto sopra, pace interiore e desiderio di rallentare la folle corsa del nostro agire.

Se si guarda con attenzione, divengono spontanei il movimento calmo e lento e il respiro tranquillo, per non disturbare l’armonia che dolcemente pare fluire dalle opere agli occhi, dagli occhi alla mente e al cuore.

È vero ci troviamo in un mondo astratto, rarefatto, dove non si possono cercare immagini, si deve solamente lasciar operare la luce e da essa lasciarsi attrarre per divenire abitatori di quegli spazi misteriosi che invitano a proseguire, ad andare oltre, a non temere di perdersi, perché la luce accompagna e guida.

Potrebbe sembrare di essere introdotti in grandi e sognanti scenografie teatrali, dove però, non la finzione, ma la vita ci spinge, quando dalla frenesia dei giorni nostri avvertiamo la necessità profonda di uno spazio solitario, quieto che permetta una ricarica per uscire da questa luce, fissata sulla tela, alla luce vera del vivere in modo rinnovato.

Infatti se non vogliamo subito trovare risposte, potremo scoprire che lo spirito, l’anima e il pensiero sono anzitutto stimolati a mettersi in gioco ed essi, nel profondo del nostro essere, contagiano la corporeità e ci fanno vibrare catturando la nostra realtà corporea per sospingerti oltre.

Anche la severa linearità delle opere geometriche esorta alla ricerca dell’ordine, non freddo e distaccato, ma quieto accogliente e sereno. Quell’ordine che, se sapremo riportarlo nella nostra vita ci aiuterà a creare attorno a noi spazi di luce serena ove costruire nella bellezza una vita nuova e pacificata anche con quanti condividono con noi il cammino in quest’ora turbolenta e drammatica della storia.

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

✠ Dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)

Vegliate: non sapete quando il padrone
di casa ritornerà

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Parola del Signore

L'Evangelo della prima Domenica di Avvento è molto breve, ma la brevità nulla toglie alla profonda ricchezza dei contenuti della Parola del Signore Gesù.

Il brano è parte del discorso escatologico, quel discorso che sta quasi a concludere il ministero pubblico del Signore nella santa città di Gerusalemme e si colloca prima della passione del Signore.

Il Vangelo di questa Domenica inizia con tre imperativi: "Fate attenzione, vegliate, pregate", dobbiamo considerare però che nel nostro testo l'imperativo pregate non compare. Il richiamo alla vigilanza dovrebbe essere atteggiamento primario per il fedele; nel testo aramaico delle Scritture gli angeli sono chiamati: "i Veglianti" del resto anche il Signore Gesù nella sua vita storica terrena, non di rado, è presentato vegliare nella notte, per pregare. Il Vegliare è ripetuto più volte, perché: "non conoscete né il giorno né l'ora".

In aiuto alla memoria, per questa prima settimana di Avvento suggerirei questo quadro di Perusini.

Un mirabile gioco di luce che rischiara una piccola parte del buio che tutto circonda, però, all'orizzonte, oltre quella misteriosa apertura, si scorge sorgere accogliente, calda e radiosa una mirabile luce.



L'ANGOLO DI GREGOR SAMSA
PER LA METAMORFOSI DI F. KAFKA
2004 | tecnica mista e digitale su carta | cm 45x56

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

✠ Dal Vangelo secondo Marco (1,1-8)

Raddrizzate le vie del Signore

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Parola del Signore

Nella seconda Domenica di Avvento è proclamato l'inizio dell'Evangelo di Marco, l'esordio è di assoluta solennità: "Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio".

Quindi l'evangelista Marco presenta il precursore, colui che deve preparare la via al Messia atteso: "Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri" (Mc 1,2-3).

Giovanni è figlio del sacerdote Zaccaria e di Elisabetta anziana cugina di Maria Madre del Signore.

La sua nascita fu annunciata al padre mentre officiava nel tempio e anche il suo nome è ispirato dal messaggero di Dio. Solo sei mesi di età lo differenziano dal Signore Gesù al quale deve preparare la via (Lc 1,76).

Egli è l'ultimo e il più grande dei profeti dell'antica alleanza, ed è il primo Testimone della "pienezza dei tempi" (Gal 4,4), è l'amico dello Sposo; il "dono" di Dio mandato a preparare la strada al Signore ed a portare "la conoscenza della salvezza" (Lc 1,77).

Nella tradizione iconografica Giovanni Battista è rappresentato con due grandi ali, per ricordare la sua funzione "profetica" e di "preparatore" della via all'Inviato di Dio, come era stato predetto dall'angelo a suo padre Zaccaria. Le folle accorrono a lui nel deserto per essere da lui battezzati e manifestare la volontà della conversione.

A tutti Giovanni, con grande umiltà, rende testimonianza della grandezza di Colui al quale prepara la via.

Ci lasciamo accompagnare da questo bozzetto per vetrate di una cappella. Questo spazio limpido, silenzioso e accogliente divenga luogo accogliente, il nostro "deserto" dove anche noi sostiamo per accogliere Colui che "battezzerà in Spirito Santo".



**BOZZETTO PER LE VETRATE DELLA CAPPELLA
DI PADRE MARIO VENTURINI**

2008 | Acquerello su cartoncino | cm 30x40

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (1,6-8.19-29)

In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete dritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Parola del Signore

Nella terza Domenica di Avvento l'Evangelo ci presenta nuovamente la grande e santa persona di Giovanni Battista: "il più grande tra i nati di donna" secondo la definizione di Gesù.

Il Battista è sottoposto ad un interrogatorio per conto dei Giudei che hanno inviato sacerdoti e leviti appunto a interrogarlo: "«Tu, chi sei?» Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia»" (Gv 1,19-23).

Egli è la "Voce" che prepara la via al "Verbo, la Parola fatta Carne", è il "messaggero", il "profeta", se vogliamo, utilizzando in senso forte e letterale il termine greco è "l'angelo che annuncia".

La "Voce", con forza testimonia che egli battezza con acqua, ma: "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ... a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo".

La solitudine, quieta e ordinata di questa immagine possa ispirarci il "silenzio interiore", premessa indispensabile per ascoltare "la Voce" e avviare un cammino autentico di conversione.



METACRONOS L'ATTESA

1986 | acquerello su cartoncino | cm 50x70

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

✠ Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore

Il Natale del Signore è alle porte e l'Evangelo ci orienta decisamente verso il Mistero dell'Incarnazione.

"Non temere Maria... Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 31-33).

La quarta Domenica di Avvento, quest'anno coincide con la vigilia del Natale e il Vangelo narrando l'Annunciazione del Signore, ci pone davanti alla Tutta-santa Vergine Maria, immagine purissima della Chiesa e Modello sublime di fede e di obbedienza al Signore.

Culmine della Storia della salvezza, "nella pienezza dei tempi" (Gal 4,4) è il Figlio di Dio pieno di Spirito Santo. Egli è il Salvatore e Redentore

Donna dell'ascolto è Maria, modello perfetto per il tempo di Avvento: "Gioisci, Piena di Grazia, il Signore (sta) con te (= Immanuel: Maria è la prima che riceve Dio nella sua esistenza totale e per sempre)" (Lc 1,28) - "Ecco, concepirai nel seno e partorirai il Figlio, e chiamerai il nome suo "Gesù (= Salvezza è il Signore)" (v.30) - "Lo Spirito Santo verrà a stare su te: perciò il Nato sarà chiamato Santo, il Figlio di Dio" (v.35).

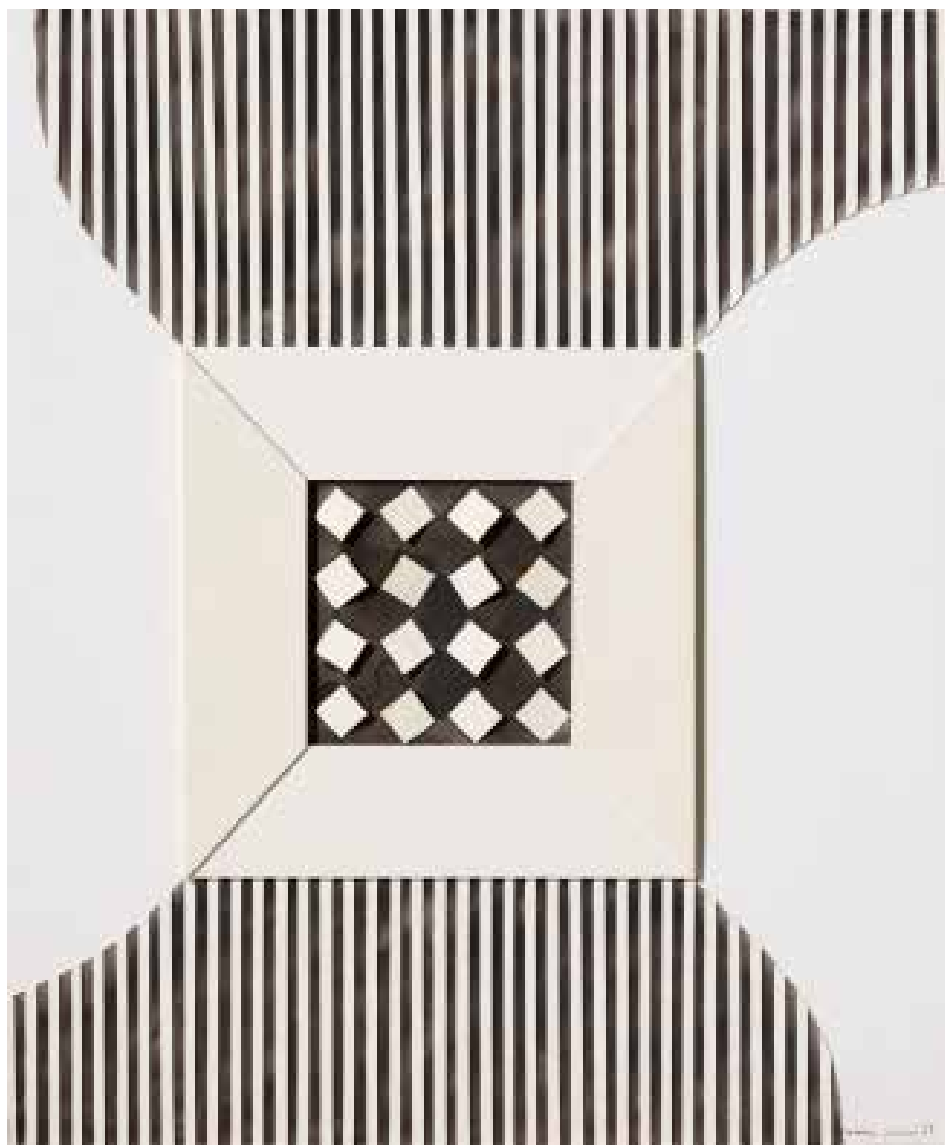
All'"Ecco" dell'Angelo, che indica il prodigio divino, la Vergine risponde con il suo "Ecco" umano, che accetta quel prodigio: "Ecco la Serva del Signore! Sia fatto a me secondo la Parola tua!" (Lc 1,38). Da quel momento è la Theotokos, la Madre di Dio, il titolo vero e primario di Maria.

Ripensando il brano evangelico dell'Annunciazione del Signore, proviamo a sostare in questo spazio, insieme ombroso e luminoso, immagine della nostra esistenza di fede, segnata sempre dall'ombra della fatica, ma illuminata dalla fedele presenza di Colui che "Luce senza tramonto", mai ci lascia "nelle tenebre della morte".



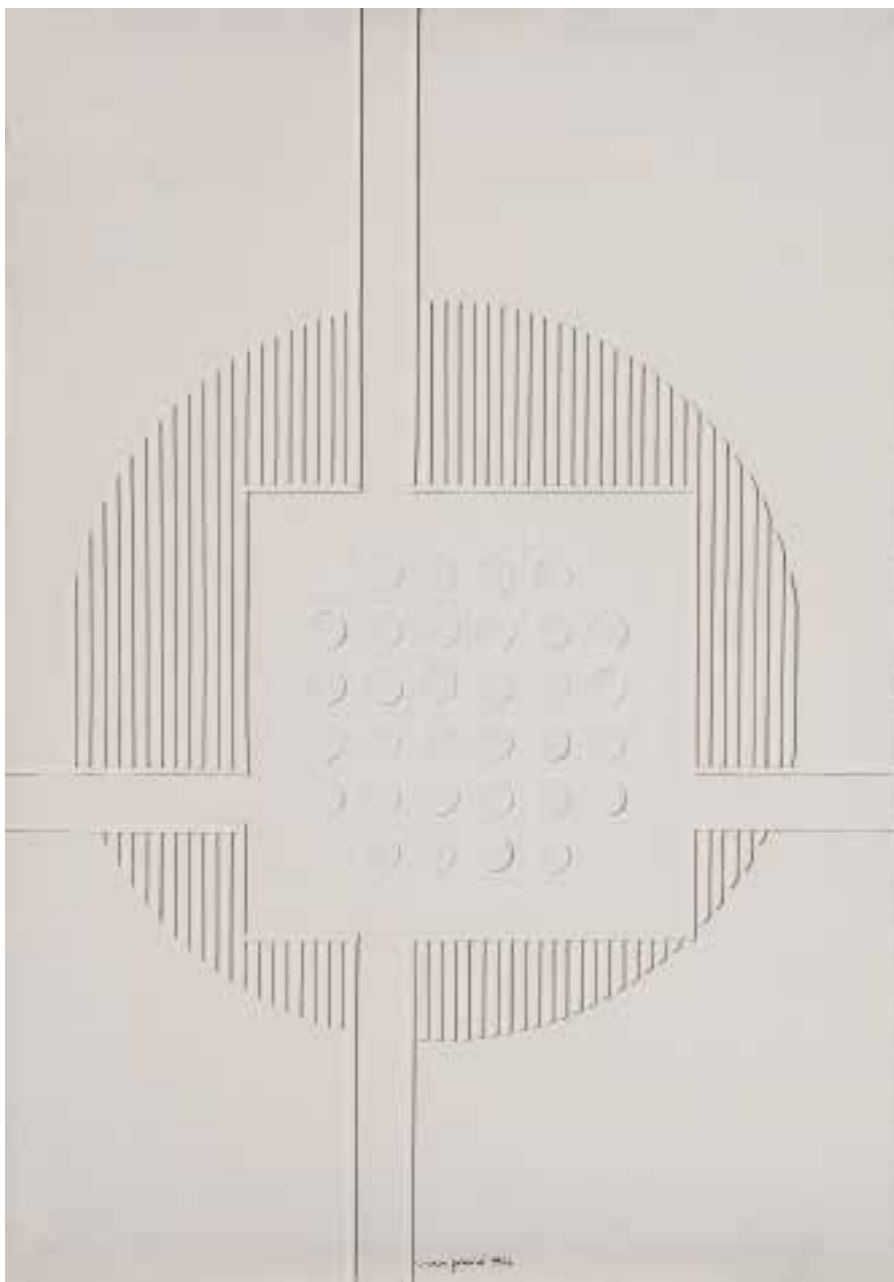
L'ANGOLO DI GREGOR SAMSA
PER LA METAMORFOSI DI FRANZ KAFKA

2000 | tecnica mista e digitale su tela | cm 53x66



RILIEVO SENSIBILE

1963 | rilievi e tempera su carta | cm 60x50



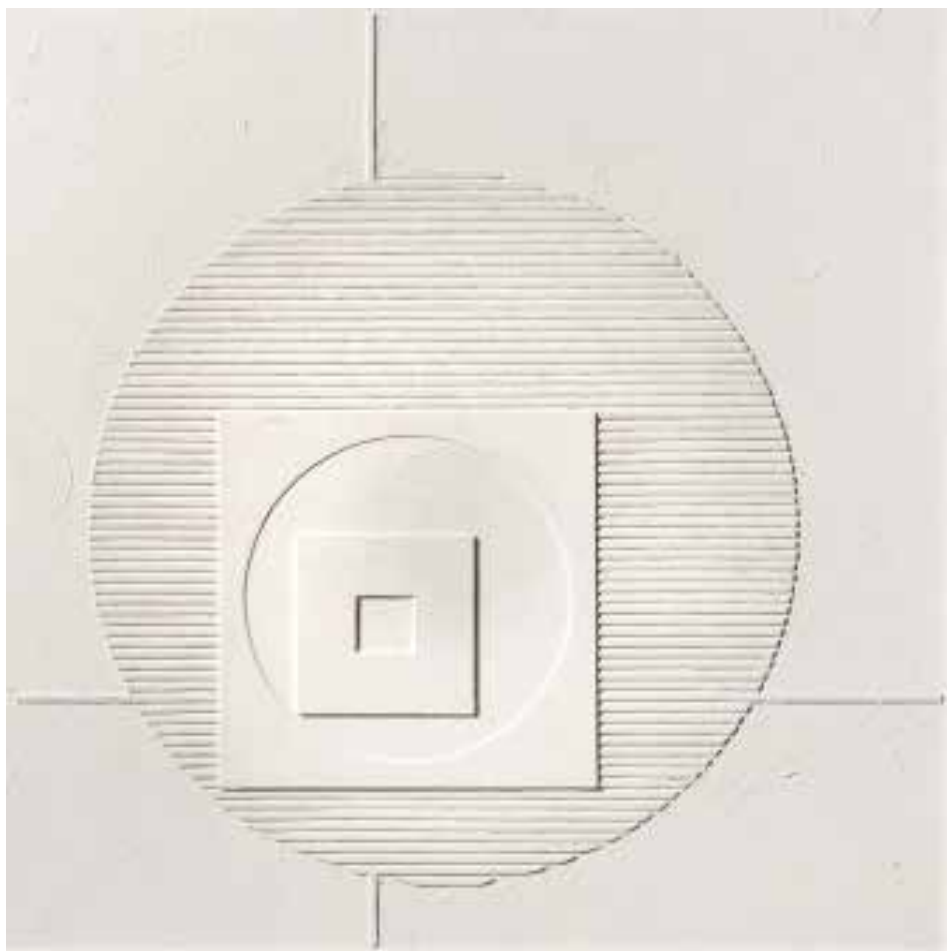
RILIEVO SENSIBILE

1964 | rilievi su carta | cm 90x70



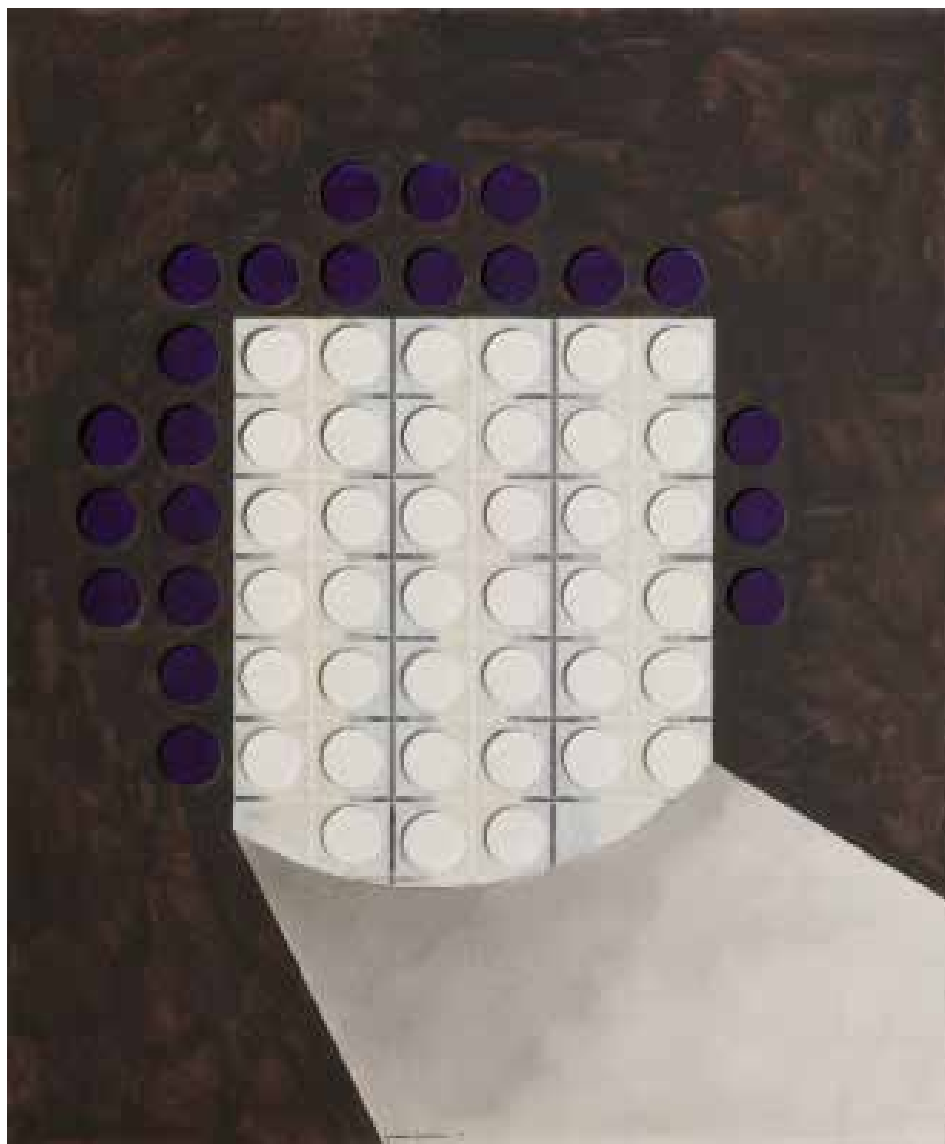
RILIEVO SENSIBILE

1965 | rilievi su carta | cm 76x57



SINTESI RAZIONALE

1965 | rilievi e acrilico su tela | cm 70x70



RILIEVO SENSIBILE

1971 | rilievi e tempera su carta | cm 61x51



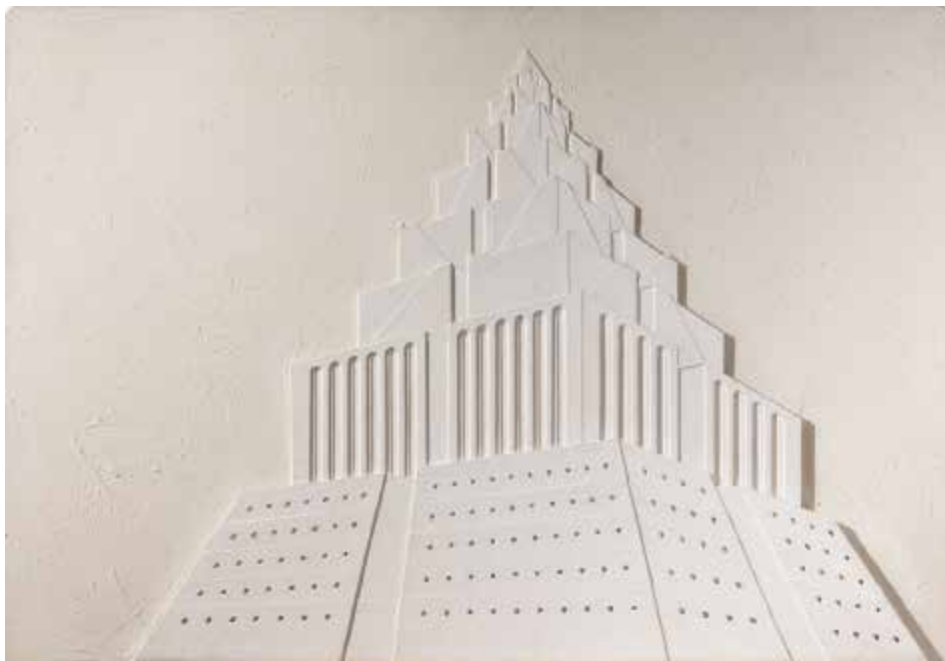
METACRONOS

1985 | acquerello su carta | cm 56x76



METACRONOS

1986 | acquerello su cartoncino | cm 50x70



METACRONOS IL MISTERO DEL TEMPIO

1987 | rilievo e acrilico su alluminio | cm 70x100



L'ANGOLO DI GREGOR SAMSA
PER LA METAMORFOSI DI FRANZ KAFKA

2000 | tecnica mista e digitale su tela | cm 70x40



L'ANGOLO DI GREGOR SAMSA
PER LA METAMORFOSI DI FRANZ KAFKA
2000 | tecnica mista e digitale su tela | cm 70x40



SABATO
DI PENTECOSTE

2006 | tecnica mista e digitale su tela | cm 150x110



UTOPIE XY

2020 | rilievi e acrilico su tela | cm 67x67



UTOPIE XYZ

2020 | rilievi e acrilico su tela | cm 67x67

METACRONOS, IMMAGINI ATEMPORALI SULLA VISIONE ARTISTICA DI ROMANO PERUSINI

Claudio Cerritelli

Se il primo periodo di ricerca di Romano Perusini è dedicato a modulazioni strutturali di ordine matematicamente geometrico, nel corso degli anni Sessanta la superficie si amplifica con l'uso di vibrazioni cromatiche ottenute attraverso la segmentazione lamellare dei rilievi in funzione della luce, scandita dalle intonazioni del grigio in relazione al bianco.

Negli anni Settanta le immagini diventano Orizzonti e Figure della Memoria, tramiti di una visione che richiama la compostezza classico-rinascimentale, atmosfera ideale che successivamente viene messa in crisi da segni stratificati, sovrapposizioni di materie e inquiete risonanze della civiltà industriale.

Gli anni Ottanta vedono Perusini impegnato a recuperare la dimensione silente della luce metafisica, respiro sospeso dello spazio avvolto nell'incanto della luce pittorica. Nel corso degli anni Novanta il procedimento progettuale continua a originarsi da un'idea razionale che viene sottoposta a molteplici verifiche costruttive, oggettivazioni sensibili di percorsi spaziali in continuo divenire. Oscillando tra entità fisiche e pensieri metafisici, la ricerca di Perusini rivela la necessità di dare un ordine soggettivo al fluire delle articolazioni geometriche, amplificazione immaginativa di quella sintesi razionale che l'artista riconduce sempre al piacere del fare come diretta emanazione del pensiero creativo. Osservando la sequenza delle opere scelte per questa esposizione si avverte un approccio tecnico essenziale che caratterizza tutte le fasi di ricerca con rigorosa coerenza, mirando a far emergere -attraverso la variazione dei rilievi materici- le mutevoli incidenze della luce e gli slittamenti sensoriali della superficie.

Nel recente periodo Perusini persegue la purezza delle forme attraverso l'intensità delle ombre proiettate nella scena sospesa dell'altrove. Una diversa presenza dell'immagine scaturisce dal dialogo tra differenti piani di luminosità, atmosfere ambivalenti che evocano una dimensione atemporale, al di là dei canoni costruttivi del passato. L'immagine si apre agli orizzonti dell'ignoto, alle soglie sconfinite dell'invisibile, dimore instabili dell'ombra, luoghi immaginari di contemplazione per meditare sulla funzione dell'arte come proiezione nella dimensione spazio-temporale del sogno, possibilità della mente di superare i limiti del conoscibile.

ROMANO PERUSINI LA LUCE SACRALE

Angelo Corinto

Romano Perusini è un Artista con la "A" maiuscola, evidenzio questo aspetto per distinguere la sua figura, di elevato spessore culturale, dall'uso inflazionato che viene fatto di questo termine, troppo spesso utilizzato inopportunamente allo scopo di esaltare, a tempo, un'immagine ai soli fini commerciali, che poi dannosamente svanisce nel nulla. La legge del mercato!

La storia di Romano Perusini è proprio la negazione dell'aspetto commerciale, del mercato e del nulla, da Lui sempre rifiutati. Uomo di pensiero e di profonda onestà intellettuale, le sue opere sono espressione di una continua ampia e sofferta ricerca.

La produzione artistica non raggiunge numeri particolarmente elevati, ma le opere sono di significativa qualità, fortemente ponderate e vissute, ogni lavoro è frutto di una lunga e faticosa gestazione sia come sviluppo tematico che esecutivo, nulla è lasciato al caso o al semplice disegno grafico. Sviluppa tematiche in modo fortemente personale avvalorandone il significato con un'accurata esecuzione: coniuga con naturalezza la precisione della forma geometrica con l'uso materico del colore e fa vibrare la forma con leggeri rilievi, conferendo luce alle monocromie con un utilizzo elegante del bianco.

Fin dagli inizi dell'attività artistica, nei primi anni Sessanta, attraversando il Sessantotto anno di riferimento della grande rivoluzione culturale avvenuta in Italia e non solo, Romano Perusini non si è mai legato a correnti o movimenti di pensiero, ha sempre mantenuto una propria posizione culturale autonoma e indipendente, pur con un'attiva presenza sociale rivolta al nuovo che avanzava.

Gli anni Ottanta sono particolarmente rilevanti perché l'artista matura una nuova filosofia comunicativa legata alla metafisica che porterà avanti fino ai giorni nostri con la sensibilità e il rigore che lo hanno sempre contraddistinto.

Sviluppa una ricerca di innovazione espressiva che apre la metafisica a un nuovo corso evolutivo: non più rappresentazioni che ricalcano quanto fino allora conosciuto e che trovano in Giorgio de Chirico il primo e più illuminato esponente, ma modifica radicalmente immagine e soggetto, scompaiono i paesaggi essenziali con luci piatte, elimina le figure trasformate in elaborati manichini e propone l'essenza del vuoto e la forza della luce naturale: angoli di stanze vuote prive di soffitto — L'angolo di Gregor Samsa dalla metamorfosi di Kafka —, piramidi come semplici figure geometriche o di più complessa struttura poste a fronte di orizzonti — Metacronos —, oppure, dello stesso tema, piramidi più articolate o torri crollanti — Orizzonti del terzo millennio — composte da stratificazioni a rilievo, dove il solo colore bianco materico conferisce alle opere una particolare sensorialità.

Sono rappresentazioni simboliche, che scaturiscono da una profonda riflessione interiore nei confronti dell'isolamento e del deterioramento culturale, sociale e ambientale, che ora stiamo paurosamente vivendo. Pensieri premonitori!

All'interno delle elaborazioni denominate Diacromie, Romano Perusini raggiunge la massima sintesi formale, tagli di piani da cui filtra un'intensa luce colorata che diventa il solo effetto percettivo e comunicativo; con l'opera a carattere religioso Sabato di Pentecoste, coniuga un ambiente immaginifico già sperimentato e carico di una sacrale luminosità, con un gruppo di fedeli di pura realtà fotografica, raro esempio nell'espressione pittorica metafisica: l'anima si libera dal condizionamento formale e si apre all'infinito mondo della creatività portando una nuova luce al pensiero.

FIGURARE L'INEFFABILE

Toni Toniato

Tutta l'opera di Romano Perusini è stata una progressiva ricerca nell'ambito di un pensiero dell'armonia che vige e risuona nelle forme dei moti geometrici della natura cosmica, da lui trasposti in strutture visuali di essenziale evocazione immaginativa.

Un'opera, quella di Perusini, che si colloca in una posizione del tutto personale nel contesto delle ricerche visuali, ma non soltanto per certune peculiarità linguistiche — per una declinazione affatto originale della spazialità della superficie ottenuta praticando più inventivi rapporti fra sequenze geometriche, e colore luce in una strutturata scansione rigorosamente costruttiva — quanto e soprattutto per una diversa concezione globale dell'evento di forma. Esso segue il prodursi di un ordine delle trasformazioni delle medesime energie riflessive, coniugate e tramandate nell'opera che diventa altra materia dell'esistere della forma nell'essere dell'arte.

Convive, nella sua concezione, un senso ancora classico della forma, come ordine di misure possibili, non solo razionalmente strutturato, bensì come logica di una propria riflessione interiore, di una esperienza di quella originaria unità universale che solamente nell'interiorità, dove inquieta tutto il reale della vita, si può rinvenire o intra-vedere, rivelare, talvolta, all'atto dell'opera che lo reclama. I dipinti di Perusini si configurano sempre più come tavole di una riflessione sul vedere, come topoi di una meditazione spirituale attorno alla natura di quella realtà interiore, di un pensiero della sua forma che implica l'azione del vedere stesso nella forma dell'esperienza della pittura.

Egli ha coltivato in modo del tutto singolare un'idea dell'astratto come superamento della mera fisicità percettiva per indagare altre dimensioni del reale, sfiorando la soglia del rappresentabile nel desiderio di rivelare invece la sostanza spirituale che abita l'invisibile, arrivando a una pronuncia "minimalista" al limite della sua radicale enunciazione espressiva. E della clamante necessità di figurare per l'appunto l'indicibile o, meglio, l'assoluto su cui si è validamente rivolta soprattutto la sua opera di questi ultimi decenni. E nei quali ha sperimentato con esigente rigore concettuale soluzioni materiali e formali di estrema trasparenza e leggerezza sia di modi che di accenti con il proposito di trascendere ogni fisicità plastica per arrivare a declinare una spazialità d'immagine di estrema purezza visiva e poetica. Come a dire di figurare l'ineffabile e l'inesplicabile, ciò del resto che sta oltre i confini del visibile ma che appartiene all'essenza della spiritualità.



**BOZZETTI PER LE VETRATE DELLA CAPPELLA
DI PADRE MARIO VENTURINI**

2008 | acquerelli su cartoncino | cm 30x40



BOZZETTI PER LE VETRATE DELLA CAPPELLA
DI PADRE MARIO VENTURINI

2008 | acquerelli su cartoncino | cm 30x40



VETRATE DELLA CAPPELLA DI PADRE MARIO VENTURINI

Le vetrate realizzate da Idea Vetro (San Massimo-Verona) su progetto di Romano Perusini
Congregazione di Gesù Sacerdote, Trento , Via dei Giardini

SINTESI BIOGRAFICA

Lisa Maturi

Romano Perusini nasce a Pozzo di Codroipo (UD) nel 1939, svolge gli studi classici a Pordenone per poi trasferirsi a Milano dove inizia gli studi universitari. Dal 1960, grazie alla conoscenza di Lucio Fontana, decide di dedicarsi interamente alla carriera artistica.

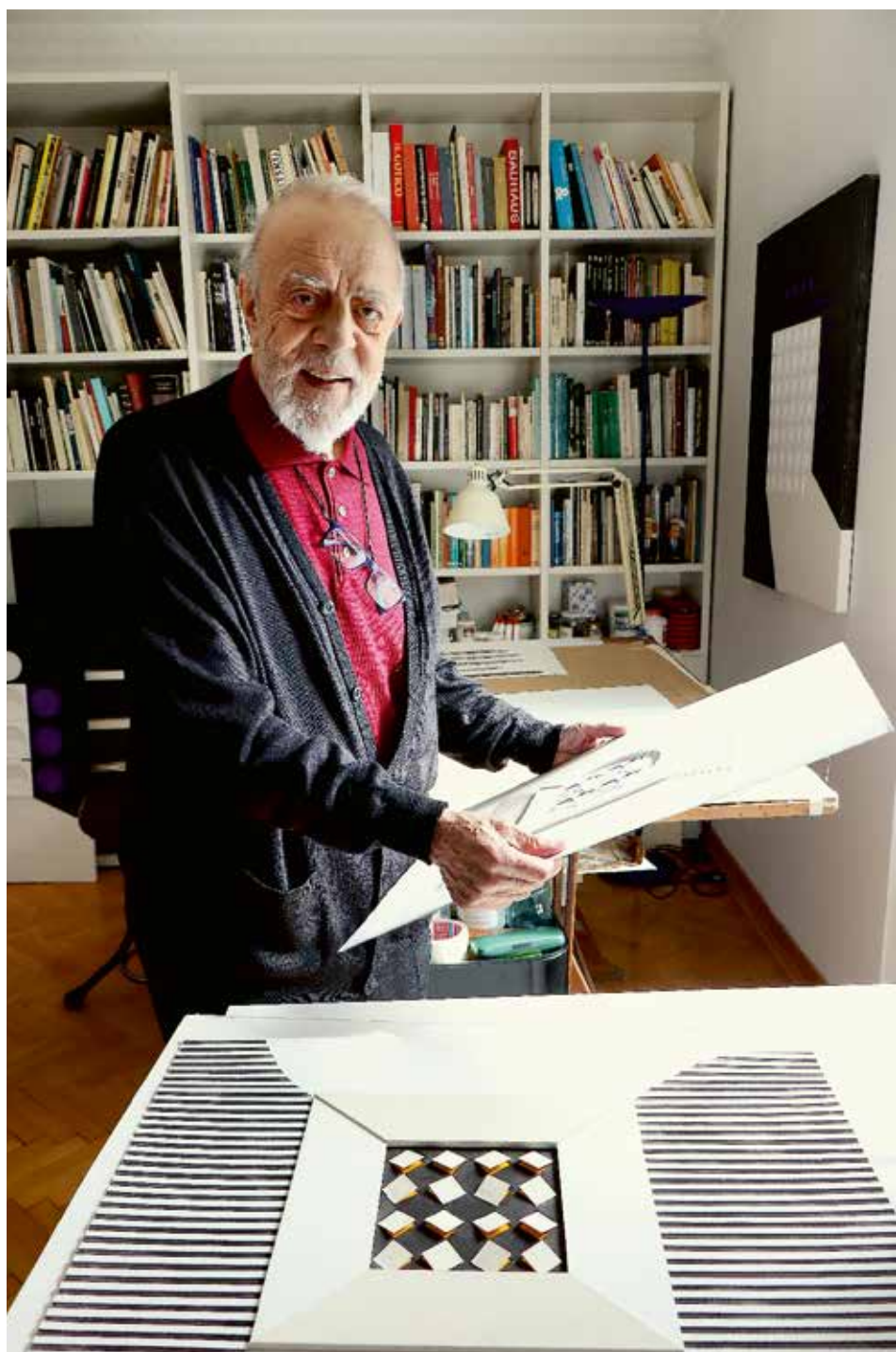
Dal 1963 si trasferisce a Venezia entrando in contatto con le innovative ricerche della Galleria del Cavallino, dove nel 1967 presenta le sue Sintesi razionali. L'anno successivo partecipa alle azioni dei movimenti giovanili miranti in particolare al rinnovamento della Biennale d'Arte. A partire dai primi anni Settanta insegna scenografia all'Accademia di Belle Arti di Venezia passando poi alle Accademie di Belle Arti di Palermo, Torino e Milano, dove ha coordinato il Dipartimento di Discipline per lo Spettacolo e Multimedia.

Nel settore progettuale per lo spettacolo ha curato allestimenti per La Biennale Musica di Venezia, per il Festival del Mediterraneo, per le Giornate della Cultura Italiana al Filarmonico di Sumy, per il Festival Mozart all'auditorium del MART di Trento e Rovereto. Ha inoltre coordinato, con Ezio Frigerio, per il Piccolo Teatro di Milano e il Dipartimento di Discipline per lo Spettacolo dell'Accademia di Brera gli Incontri di Scenografia, in occasione del Festival dei Teatri d'Europa del 2000.

Sensibile ai problemi sociali, ha promosso iniziative di specifico interesse culturale quali: "Friuli: Memoria, Partecipazione, Ricostruzione" (1976, con David Maria Turoldo, Nani Valle, Italo Zanier); i piani culturali di fattibilità per il Centro polivalente di S. Lorenzo di Castello a Venezia (1978, con Ugo Camerino e Giandomenico Romanelli); per il Museo del Vajont a Longarone (1983); per il Centro culturale del Comune di Viadana (1999).

Parallelamente all'insegnamento ha costantemente seguito un'attività di ricerca in campo artistico presentata in importanti appuntamenti espositivi e nel cui ambito sono stati assegnati i seguenti significativi riconoscimenti: Premio Edison Montecatini, Premio di pittura Mestre, Premio di pittura alla 55^a Bevilacqua La Masa, Premio della Radio Televisione Italiana al 22° Premio Michetti, Premio Città di Garda, Premio Termoli, Premio Gallarate, Premio Una vita per l'arte dell'Associazione Pro Cultura di Trento.

Conclusa per età l'attività didattica all'Accademia di Brera a Milano, si trasferisce a Trento dove ora risiede. Qui partecipa alle attività dell'Osservatorio per i Beni Culturali d'interesse religioso della Diocesi e della Provincia autonoma di Trento e contribuisce alle iniziative a beneficio dei musei locali.



La sua opera parte dai primi collage colorati riconducibili all'informale e che hanno come tema la tensione generata dalla guerra fredda, in particolare nella serie *L'atomo distrugge la vita* (1961). La sua ricerca artistica prosegue poi nelle sperimentazioni a rilievo monocrome che caratterizzano le opere degli anni Sessanta. Nelle *Sintesi razionali* e nei *Rilievi Sensibili*, Perusini cerca di ricollocare gli elementi della realtà, tramite un processo di sintesi, in utopie monocrome che prendono vita attraverso il dialogo che si instaura tra la luce, i movimenti dell'osservatore e i sottilissimi rilievi geometrici che l'artista appone sulla tela.

Dopo questa prima serie, la ricerca di Perusini si orienta verso il tema, molto sentito negli anni Settanta e tuttora attuale, dell'alienazione tecnologica. Sulla tela i campi geometrici diventano meno definiti e delle semisfere sovrapposte e segmentate in scale di grigi irrompono in uno spazio caotico e non più utopistico.

La fine delle utopie è, di fatto, il filone di ricerca che caratterizza le opere degli anni successivi: prima attraverso la serie delle *Figure della memoria*, che inizia attorno al 1976, dove rielabora le figure della cultura antropocentrica del pensiero umanistico dei Duchi di Urbino di Piero della Francesca, e poi tramite la serie dei *Metacronos* dove l'atmosfera metafisica trova il suo apice. Attraverso le opere della serie *Metacronos*, che costituiscono parte di questa mostra, edifici isolati e ieratici si impongono su un fondo vuoto, bianco o desolato. Dalla metà degli anni Novanta, inoltre, è molto presente l'elemento del sacro, dove l'artista ritrova gli elementi di una spiritualità che prima era trasversalmente allusa tramite i richiami meditativi dei monocromi.

Il campo di ricerche di Perusini, negli anni 2000, passa progressivamente a varianti formali ottenute con elaborazioni della superficie del supporto, dapprima senza rinunciare alla monocromia e in seguito includendo, strato per strato, la scala completa dei grigi, poi producendo insiemi modulari ripetuti ad libitum, introducendo particolari architettonici e, più avanti, nelle cosiddette *Diacromie*, sperimentando i metodi di automazione della computergrafica, fino a soffermarsi, recentemente, sulle morbide e soffuse prospettive di una pittura metafisica con ambienti abitati da soli effetti di luce. Lo spazio si fa sempre più nitidamente metafisico creando un'aura di silenzio immobile, ma anche di riflessione sulla profondità dell'opera, nella serie di dipinti intitolata *L'angolo di Gregor Samsa* per *'La Metamorfosi'* di Franz Kafka (2000). In ognuna di tali fasi, comunque, prende rilievo e consistenza il pensiero filosofico, che è stato sempre di aiuto "per dare forma sensibile - come lui dice - a un'idea immateriale."

Su YouTube è disponibile il video
«Romano Perusini metafisico»
di Giuseppe Calliari:

